

EUROPA. Allarmanti gli ultimi dati sull'economia tedesca. L'ex cancelliere Schmidt: «Eravamo campioni...»

Grande Germania, 4 milioni senza lavoro E la crescita economica frena

■ ROMA Non è una recessione. È un rallentamento dell'economia, solo un rallentamento. Vedrete, la ripresa si riaccenderà, parola di Hans Tietmeyer. Si è mai visto un banchiere centrale giocare d'anticipo sulla recessione lanciando l'allarme prima che l'abbiano sperimentata famiglie e imprese? No. Se un presidente della Bundesbank giocasse d'anticipo sulla caduta della produzione e del reddito come gioca d'anticipo sull'inflazione gli toccherebbe far correre in discesa i tassi di interesse. Non sarà recessione, ma la Grande Germania si sta comportando come se la recessione fosse ormai alle porte.

Il municipio di Bonn ha perfino cercato di spingere 82 semafori per risparmiare poche migliaia di marchi e sfuggire alla stretta dell'aumento dei costi sociali e della secca diminuzione delle entrate locali sul business. Gli 82 semafori sono rimasti accesi dopo le proteste dei cittadini, ma questo non ha certo cambiato lo stato dell'angst tedesca, l'ansia per il benessere che in futuro molto prossimo rischia di non generarsi più nel grado conosciuto finora.

Recessione in arrivo?

L'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt ha scritto un articolo che comparirà su *Die Zeit* che la situazione economica e sociale in Germania è «preoccupante»: dopo essere stata «campione del mondo di esportazioni», vede ora diminuire costantemente la propria quota del mercato mondiale. Inoltre, più della metà del prodotto sociale passa attraverso lo Stato, i macchinari lavorano per tempi troppo brevi e l'orario di lavoro è rigido. La disoccupazione, scrive Schmidt, è giunta ai livelli più alti «da generazioni».

È stato qualche giorno fa Nor-

bert Walter, capo economista della potente Deutsche Bank, a pronunciare la faticosa parola recessione, preceduta da un diplomatico «mini». Dalla metà dell'anno scorso, si sono collezionati tre trimestri di stagnazione economica, del reddito, della produzione, dei consumi. Per il trimestre in arrivo si veleggia verso la crescita zero. Nel terzo trimestre '95, la crescita è stata dell'1,5% contro il 2,2% del secondo e il 2,9% del primo. Ora l'Istituto di ricerca DIW di Berlino (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung) prevede per l'intero 1996 una espansione dell'1% contro il 2% stimato per l'anno scorso. «Pericolosamente» vicina la recessione nella Germania occidentale, 0,75%, mentre all'Est si viaggia ad un ritmo di crescita del 4%. Fin qui le stime. Ma c'è ben altro che si sta preparando nel calderone della prima economia d'Europa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

dia d'anno, i disoccupati saranno 3 milioni e mezzo. Secondo il DIW, il tasso medio di disoccupazione è del 10% rispetto alla popolazione attiva contro il 9,4% del 1995. Si fanno ancora più difficili i colloqui in corso fra imprenditori e sindacati con la mediazione del governo sulla lotta alla disoccupazione in cambio di un raffreddamento della crescita dei salari.

Soffre il dubbio il marco. Altre pesanti notizie arrivano dal fronte industriale: in ottobre, le commesse sono diminuite del 3,4% annuo e in novembre addirittura del 7,2% nonostante una crescita economica dello 0,8%. Secondo il capoeconomista della Deutsche Bank Walter, la competizione dell'Est Europa ha rimosso il pericolo della crescita dell'inflazione attraverso alti salari in Germania quanto più i capitali possono muoversi liberamente attraverso le frontiere. Negli ultimi 5 anni le società tedesche hanno investito fuori dalla Germania 137 miliardi di marchi (poco meno di 200 miliardi di lire) contro 25 miliardi (27,00 miliardi di lire) investiti in patria. Gli investimenti sono facilitati dal supermarco, ma il supermercato comincia a produrre i suoi effetti negativi all'industria nazionale. È questo processo di lungo periodo che ha accentuato la tendenza alla stagnazione e al rallentamento della crescita che tiene

basso il livello dei consumi e degli investimenti. L'illusione della ripresa è durata poco più di un anno e mezzo.



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

La confessione di Waigel

Ora al ministro delle finanze Waigel confessare l'inconfessabile non è la Germania a guidare la pattuglia dei buoni allievi di Maastricht. Probabilmente, dice Waigel, nel 1995 la Germania potrebbe non centrare i criteri fiscali di convergenza di Maastricht specie il fatidico rapporto del 3% ha deficit e prodotto lordo. Non c'è alcun vincolo in questo senso, naturalmente. Waigel si è dichiarato fiducioso che il traguardo sarà raggiunto nel 1996, cioè in anticipo di un anno sulla scadenza formale. Ma una

cosa è certa: oggi la stessa Germania non è più sicura di riuscire a rispettare Maastricht. Il cancelliere Kohl è sotto accusa in patria da un lato (versante Waigel) perché avrebbe già sprecato l'occasione per alleggerire il bilancio pubblico rendendo meno «pesante» lo stato sociale, dall'altro lato perché insiste ad attenersi non tanto alla disciplina quanto alla tabella di marcia di Maastricht. Si sta scoprendo che il progetto di unione monetaria non funziona se l'economia batte in testa. E in Francia c'è chi è disposto a giurare che il pericolo che l'esigenza politica di rispettare Maastricht si trasformi in una *débacle* economica e sociale è già realtà.

Cgil, Cisl e Uil: «Unione monetaria? Sì, ma anche sociale»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA La crescita dell'occupazione deve essere inserita tra i parametri di Maastricht. È questa la principale proposta che Cgil, Cisl e Uil - le quali ieri hanno diffuso un documento della Confederazione europea dei sindacati ispirato a questa linea - con ogni probabilità presenteranno in vista della Conferenza dell'Unione europea per la revisione del Trattato che si terrà a marzo a Torino.

Mentre quindi i sindacati puntano almeno a una corposa integrazione del Trattato, da parte della Confindustria arriva un segnale del tutto opposto. Sbaglia, dice l'organizzazione degli industriali chi non crede più nel raggiungimento degli obiettivi di Maastricht nel '97. È questo il messaggio che emerge dal consueto bollettino semestrale di previsione sulle principali variabili macroeconomiche del paese nel periodo '96-'98, che è uscito ieri da viale dell'Astronomia. L'ottimismo della Confindustria è poggiato su stime che indicano un'inflazione in «rapida discesa» già nel '96 (3,8%), una crescita sempre robusta (il Pil nel '96 crescerebbe del 2,5%, 2,8% nel '97 e del 2,7 nel '98) e conti pubblici in via di aggiustamento (4,9% nel '98 il rapporto fabbisogno Pil).

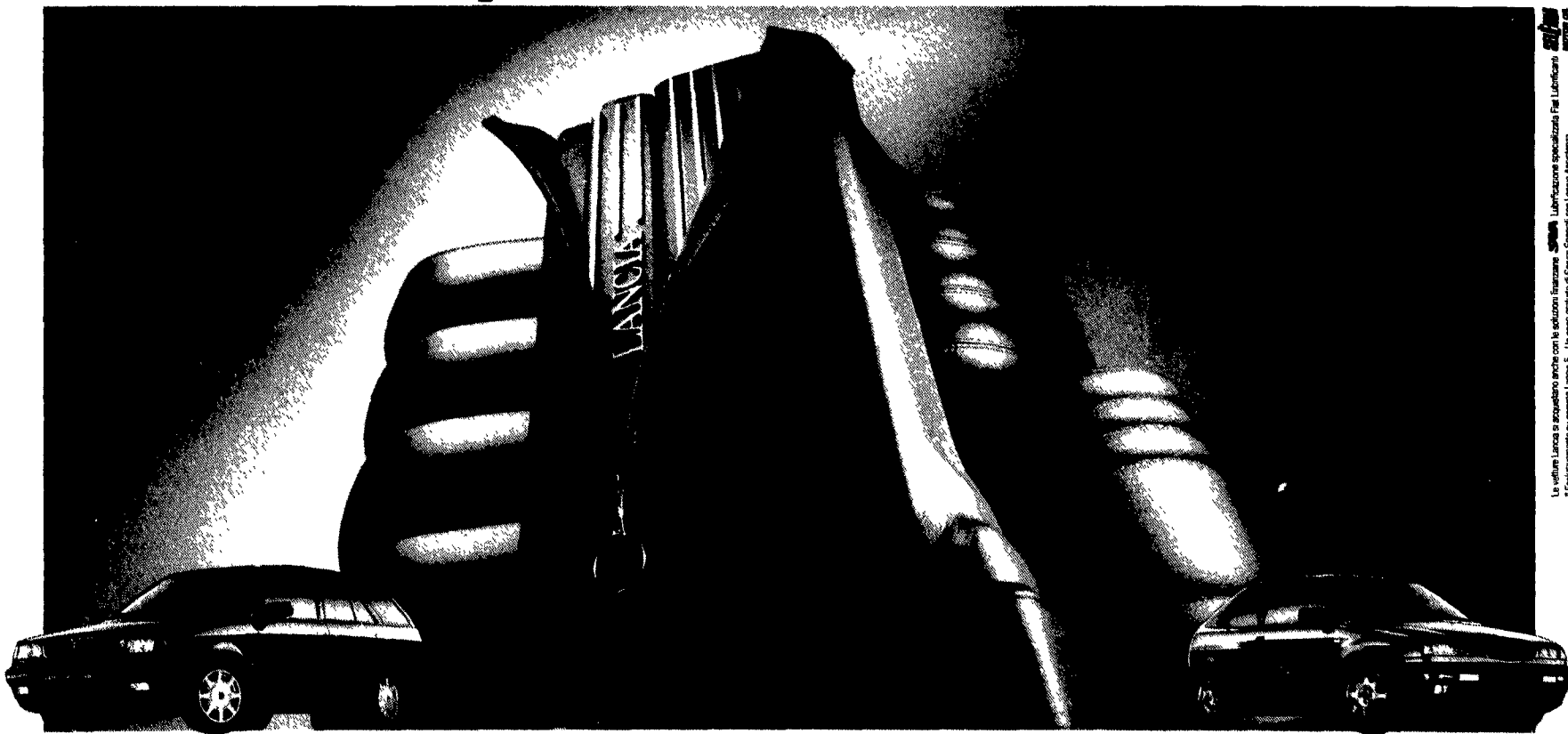
Le organizzazioni sindacali, invece, preoccupate per le difficoltà di adesione all'Unione monetaria e convinte dell'importanza di un «doppio cammino» economico e politico chiedono l'attivazione di un «Comitato permanente per l'occupazione» con uno statuto equivalente a quello del Comitato monetario. Tuttavia per Cgil, Cisl e Uil la «via maestra» per realizzare gli obiettivi del sindacato, in primo luogo la riduzione del numero dei disoccupati dell'Unione ormai superiore ai 20 milioni di unità, resta

l'avanzamento sul piano dell'integrazione politica. Nessuna nostalgia quindi per il ritorno a orizzonti nazionali né i sindacati intendono unirsi alla schiera degli «euroscettici».

Lungo la via dell'integrazione politica, aggiungono però Cgil, Cisl e Uil, bisognerebbe garantire la possibilità ai cittadini dell'Unione di accedere a un modello di «welfare» che assicuri l'uguaglianza delle opportunità di base, la convergenza delle prestazioni e degli obiettivi della sicurezza sociale. La realizzazione dell'Europa del Libro bianco di Delors non può essere affidata, dicono Cgil, Cisl e Uil, né al protezionismo né ad un liberismo senza regole ma deve basarsi sulla «coesione economica e sociale e sulla solidarietà degli stati membri», così come previsto dall'articolo due del Trattato dell'Unione europea. In quest'ottica di solidarietà Cgil, Cisl e Uil chiedono investimenti di interesse comune a livello europeo e una politica fiscale che riduca le distorsioni tra gli Stati membri e scoraggi la speculazione finanziaria. Una strategia comune in ambito commerciale e in quello della cooperazione sono essenziali, secondo le organizzazioni sindacali, perché le politiche a sostegno dell'occupazione abbiano la maggiore efficacia possibile.

Inoltre, sempre in linea con le indicazioni della Ccs, le confederazioni italiane insisteranno per un'integrazione dei Trattati che contempli il rafforzamento e l'estensione dei diritti sindacali e sociali in particolare per l'inserimento nel trattato di Roma della Carta dei diritti sociali fondamentali, che comprende il riconoscimento del diritto di sciopero transazionale, del diritto ad associarsi e alla contrattazione collettiva a livello europeo.

Sotto il comfort, le prestazioni.



Nuovi motori Lancia Dedra e Lancia 8

Performance d'avanguardia su Lancia Dedra e Lancia 8. Si aggiunge così alla classe, allo stile, al comfort Lancia il piacere di sentirsi alla guida di una potenza completamente nuova. Una potenza intelligente, attenta al risultato ma attenta anche ai consumi. È un traguardo importante alla portata di pochi. Voi, per esempio, che da oggi avete a disposizione due automobili nuove con prestazioni superiori, da 103 a 130 CV, che assicurano un'elasticità di marcia invidiabile e una sorprendente riduzione di consumi. Mai come in questo caso l'ingegneria si traduce in emozione, e il risparmio energetico da limite diventa potenzialità.

Motori	1.6 16v*	1.8 16v	1.8 16v V17
Cilindrata	1581 cc	1717 cc	1717 cc
CV/CV F	103	111	130
Consumo Max (kgm CV/h/g m)	11,2/1000	13,2/1000	16,2/1000

Lancia  Il Granturismo

* Esclusivamente su garanzia Lancia S.p.A. Un nuovo gradimento di Servizio Spazio con Lancia Assistenza.